

Macerata, 27 maggio 2005

## Il medium (di)vino

### Sensi ed espressioni di un paesaggio letterario

di Mario Morcellini

Non è facile parlare di vino, di quest'oro autunnale, portato a maturazione con la calma della creazione, dal chicco d'uva che genera virtù del corpo e gioia dell'anima. Sensi intrecciati a razionalità; difficile simbiosi che diventa pensiero e poi – premesso sia semplice restituire le sollecitazioni che il vino trasmette - parole.

E per parlare del linguaggio del vino e del suo potere ispiratore per i grandi classici della letteratura bisogna riconoscere con umiltà la complessità e la finezza ermeneutica dell'argomento. La bevanda magica è un insieme di liquido, di vitigno e di coppa; di terra e di armonia con gli astri. Tant'è, che nel suo percorso di maturazione, segue il sole nelle combinazioni con le stelle. Il vino contaminato dai cicli cosmici attraversa la storia come bevanda sacra e segreta, celando nella composizione il mistero della gioventù eterna e, quindi, della vita perpetua. Legato nella leggenda alla rigenerazione stessa dell'esistenza, attraverso la passione di Noè, il succo d'uva fermentato è la materializzazione della vita nascosta, della giovinezza signora e misteriosa, diventando - anche grazie al colore - la riabilitazione tecnologica del sangue.

Ma la forza inestimabile del vino come simbolo del racconto di tutti i tempi è generata dal suo forte *legame con il territorio*. Quasi riproducendo in liquido la vita degli uomini. Anche se solo parzialmente, il nostro corpo è condizionato dall'esser nati in un luogo: in un paese invece che in una metropoli, in Umbria o altrove. Il clima in cui siamo nati ci definisce, ma sappiamo anche che la statura, il colore della pelle, gli odori del corpo, la lingua sono strettamente connessi alla nostra appartenenza geografica.

Scrutando ordinatamente i sistemi di appartenenza e quelli di differenza, appare chiaro che esso è tale solo perché *lo sentiamo*. Certo, alcuni di questi condizionamenti costruiscono legami quasi irrevocabili, come la religione e la lingua, una cultura e una visione della vita. Ma anche quando essi sono costruiti sui condizionamenti fisici e materiali, diventano importanti se *li sentiamo*, nella misura in cui li sentiamo.

E' di questo tipo anche il legame con la "nostra" terra: più che fisico è spirituale; più che amministrativo è "intellettuale", e cioè strettamente connesso alla profondità con cui decidiamo di sentire il legame, di viverlo come differenza e ricchezza. La tavolozza a cui questo ragionamento si applica meglio riguarda "beni immateriali" come il paesaggio, l'ambiente culturale, i beni della storia e della tradizione, le particolarità di una lingua e di un *sentire comune*. Ma non si fermano certo qui. Attaccano la cosiddetta cultura materiale: il sistema degli oggetti, i cibi e la cucina, i prodotti dell'agricoltura e, su tutti, l'olio e il vino.

Il vino soprattutto, perché più degli altri alimenti, esso rappresenta emblematicamente il confine sottile tra una realtà fisica e materiale ed "i significati", la mappa dei sapori e dei gusti e l'alchimia delle nostre sensazioni. Il vino ci cambia. Ci rende diversi, non solo sotto il suo peso ma per il suo stesso potere simbolico di modificazione su di noi: crea dei legami mistici tra le presone, portando all'abolizione della condizione quotidiana dell'esistenza e alla conciliazione con la vita.

Basta pensare alla sua tecnica di produzione: piccoli frutti che sembrano completi nella loro figuratività, ma poi sacrificati per un rituale che ne distilla il succo. È un procedimento per qualche verso di smaterializzazione. La frutta si trasforma in sensazioni, in memoria, in sogno, in pianto o in euforia. In altre parole: l'uva diventa spirito. È la metamorfosi del contatto con il palato, quando il nettare divino sveglia il vissuto immaginario dell'uomo. Infatti, per quanta cura noi poniamo agli oggetti con cui custodiamo il vino, alle tecniche con cui lo archiviamo e lo classifichiamo, niente è

Macerata, 27 maggio 2005

importante quanto il momento in cui stiamo per assumerlo. Un momento quasi religioso, tipico, sempre ricco di significati.

Niente come un vino distilla un paese, lo può raccontare e mettere in scena, tanto più in una terra in cui un elemento, la creta, ha giocato un ruolo di definizione degli oggetti, di costruzione di specifiche professionalità e dunque di identità.

Quest' intervento, quindi, parte dalla storia della letteratura, per dimostrare innanzi tutto la metamorfosi del succo d'uva in guida per il pensiero e per le sue forme espressive. Si superano così i canoni della valutazione puramente tecnico-scientifica, entrando nelle dimensioni universali della vita stessa: capace di far vivere sensazioni diverse, il vino si fa e fa raccontare. Tanto da generare analogie con la Verità stessa, intesa come continua alternanza tra l'esteriorizzazione ed interiorità, ma anche come parte del Divino (*In vino Veritas*). Ed è soprattutto nella letteratura che il linguaggio del vino si fonde, si arricchisce, con la parte più sfuggente della vita umana: il lessico dei sentimenti e della psiche.